

CITTA' DI MINTURNO

In collaborazione con <http://www.comune.minturno.it/>

L'ANTICA MINTURNAE

In prossimità del fiume Garigliano, che divide il Lazio dalla Campania Felix, sorgono i resti dell'antica Minturnae. Tito Livio scrisse che la città aurunca avviò i primi contatti con Roma nel 504-503 a.C. Essa faceva parte della "Pentapoli Aurunca" (con Pirae) insieme a Vescia, Ausona, Sinuessa e Suessa. Nel 315 a.C., essendosi schierate con i Sanniti contro Roma, Minturnae, Ausona e Vescia furono completamente distrutte dai Romani. Dopo la costruzione della via Appia (Regina Viarum) voluta da Appio Claudio Grasso, detto il Cieco, nel 314-312 a.C., la città fu ricostruita e ripopolata con la deduzione di una colonia romana del 295 a.C. Altri due invii di coloni furono effettuati sotto l'età di Cesare e di Augusto. Nell'88 a.C. le paludi di Minturnae diedero rifugio a Caio Mario, dichiarato nemico pubblico da Silla. I magistrati locali decretarono la sua morte per mano di uno schiavo cimbri. Caio Mario, il cui busto bronzeo trovasi collocato attualmente nel Municipio, riuscì a sfuggire alla morte perché intimorì lo schiavo. Plutarco, in *Marium*, scrisse che i minturnesi, mossi a compassione, lo aiutarono a imbarcarsi sulla nave di Beleo, diretta verso l'Africa.

L'ANTICA PIRAE (SCAURI)

A Scauri vecchia sorgono i resti dell'antica Pirae. Della città ausone, che insieme a Minturnae faceva parte della "Pentapoli Aurunca", si può ammirare oggi un tratto della cinta poligonale in blocchi di calcare (le "Mura Megalitiche"), con una porta ad ogiva tronca del V-IV secolo a.C., collegata ad un criptoportico coperto con volta a botte in opera cementizia, lungo oltre 20 metri.

Nel centro storico, ricompresi in proprietà private, vi sono inoltre i resti della dimora del console e princeps senatus Marco Emilio Scauro, tra cui una porta a doppio arco annessa ad un criptoportico, decorato con pitture parietali; sette arcate cieche in opera incerta del II-I sec. a.C. e rovine di una piscina. Durante le ricognizioni condotte in passato dagli esperti sono stati individuati un mosaico pavimentale, colonne di marmo, anfore, monete, mattonelle di terracotta, una statua maschile ed un blocco di calcare con iscrizione incompleta. Nella zona insiste anche la Torre dei Molini, eretta nel XIV secolo a difesa delle macine mosse dal rio Capodacqua. Rilevante è, inoltre, la quantità di materiale rinvenuto nel rione Sant'Albina a partire dagli anni '30. Pezzi di mosaico, statue e capitelli corinzi (oggi custoditi presso l'Antiquarium di Minturnae) fanno pensare ad una villa romana (frequentata tra il I sec. a.C. ed il III sec. d.C.), probabilmente collegata al vicino sito archeologico di via Fusco. Di estremo interesse si rivela pure la Torre Quadrata o dei Cavallari, costruita sul Monte d'Oro verso la metà del XVI secolo, forse riconvertendo una preesistente struttura. Venne eretta a difesa del litorale scaurese dalle invasioni dei turchi, tra le quali è ben nota quella del corsaro Dragut che il 21 luglio 1552 sbarcò, con la sua flotta composta da 200 galee, sul lido di Scauri per depredare ed incendiare l'abitato di Traetto (oggi Minturno).

IL CASTELLO BARONALE

La sua costruzione è da attribuirsi al Vescovo Leone, che troviamo menzionato nella *Carta Originale Cassinese n. 5 del 30-10-839, indizione terza*. Il Castello baronale nel 1105 passò a Riccardo I *dell'Aquila* e nel XIII secolo fu residenza dei Caetani. In esso furono ospitati personaggi illustri, tra i quali **S. Tommaso d'Aquino** (1272). Nel 1452, per volere di **Alfonso d'Aragona**, vennero eseguiti notevoli lavori di restauro. Nel secolo XVI il maniero appartenne ad una delle più belle donne d'Italia, **Giulia Gonzaga**, contessa di *Traetto* e di *Fondi* e,

successivamente, ad Isabella Colonna. Nel 1692 lo acquistò Adriano Carafa. Oggi il proprietario del monumento è il Comune.

LA CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Altra Chiesa fuori le mura è quella dell'Annunziata, in stile gotico, edificata intorno al 1300 per volere della famiglia Minutilli. Ha subito varie ristrutturazioni durante i secoli per i danneggiamenti arrecati dai Turchi nel 1552, dalle truppe franco-polacche nel 1799, dall'incendio del 1888 e dall'ultimo conflitto mondiale. Nel 1930 furono demoliti tutti gli altari barocchi e vennero alla luce gli affreschi trecenteschi. L'edificio, di proprietà comunale, fu riaperto al culto il 12 maggio 1931 come tempio votivo dei minturnesi caduti nella Prima Guerra Mondiale, dopo il restauro coordinato da Gino Chierici e commissionato da **Pietro Fedele**, storico e Ministro della Pubblica Istruzione nel 1925-28. Uno splendido stemma della Città, con la scritta *Heredes Minturnarum*, venne murato sulla parete esterna del nartèce. Nel pronao si scorge la targa marmorea fissata in occasione del conferimento alla Città della **Medaglia d'Oro al Merito Civile** per i danni e per i lutti subiti nella seconda guerra mondiale (10 gennaio 2000).

LA CHIESA DI SAN PIETRO

L'ex Cattedrale di S. Pietro fu edificata tra il IX ed il XII secolo. Durante il corso degli anni ha subito diversi rimaneggiamenti. La Chiesa presenta un nartèce con arcate a sesto acuto disuguali, dove sostavano i catecumeni durante la fase sacrificale della messa. Sul pròtiro si erge centralmente il campanile a tre piani, con finestre a bifore, poggiato su due capitelli *corinzi*. La pianta è a croce latina. La navata centrale è coperta con cassettoni lignei a riquadri e rosoni centrali dorati. Al centro c'è lo stemma con la tiara papale e le chiavi di S. Pietro. Il 17 agosto 1851 **Ferdinando II**, re delle due Sicilie, sul far della sera, con al seguito la propria famiglia, visitò la Chiesa per l'inaugurazione del suddetto cassettoni. Nella navata destra si apre un gioiello d'arte barocca, la "Cappella del Sacramento" del 1587, rivestita di marmi policromi. Sulla parete centrale una tela raffigurante "l'Ultima Cena", opera di **Andrea da Salerno**, detto il Sabatino.

Di notevole interesse artistico è il "Pergamo". Le colonne su cui poggia sono disuguali, come pure i capitelli dell' VIII e IX secolo. I suoi parapetti sono a riquadri elegantemente decorati in mosaico di stile geometrico del XIII secolo. I due laterali alla piccola gradinata d'accesso sono in lastre di marmo (1150) con un bassorilievo raffigurante l'episodio biblico di Giona che viene ingoiato e rigettato dal mostro marino, il "pistrice" (prefigurazione della Morte e della Risurrezione di Cristo).

LA CHIESA DI S. FRANCESCO

A pochi passi dal Castello, sorge la Chiesa di S. Francesco fatta costruire, intorno al 1320, da **Roffredo III Caetani**, conte di *Traetto* dal 1299 al 1336, e nipote di **Papa Bonifacio VIII**. Roffredo sposò Giovanna, ultima erede della famiglia *Dell'Aquila*.

Il Tempio fu edificato su un preesistente "loco" francescano adibito a cappelle gentilizie dalle famiglie Orsini e Caetani. L'interno è in pietra viva e a una sola navata, così come la preferivano i francescani, perché più consona alla predica. Sulla parete destra c'è l'affresco della "**Madonna delle Grazie**". In suo onore si celebra, nella seconda decade di luglio,

l'antica **"Sagra delle Regne"**, la festa dei covoni di grano, affiancata da un Festival internazionale del folclore.

IL PONTE PENSILE SUL GARIGLIANO

Il Ponte borbonico, sito a guado del fiume Garigliano, nelle immediate vicinanze dell'antica Minturnae, per lungo tempo "mutilato di guerra", riappare oggi nella sua originaria bellezza e si libra ancora sul Garigliano.

Fu progettato da Luigi Giura che lo realizzò per volontà di Ferdinando II tra il 1828 e il 1832. Il Ponte "ornato di sfingi faraoniche e colonne egittizzanti" fu costruito con tecnologia innovativa e d'avanguardia "che parve per il tempo un miracolo di ingegneria per la snellezza della costruzione e la semplicità delle linee, non mancanti di pretesa artistica, insinuato e quasi chiuso da un fitto bosco di eucalipti". Sostituì la fragile scafa nel 1832 e risolse, almeno per un secolo, l'attraversamento del Garigliano. Sul finire dell'ottobre 1943, il vegliardo custode di tante memorie e di una Terra che si apprestava ad assistere al titanico scontro tra i più poderosi eserciti del mondo attestati lungo la formidabile linea Gustav, rimase gravemente danneggiato nelle parti strutturali metalliche.

Il tempo e l'incuria lo ridussero in rovina.

Le "targhe" poste a ricordo della sua rinascita ne ricordano la storia :PONTE REAL FERDINANDO SUL GARIGLIANO(primo ponte metallico sospeso in Italia)

PONTE REAL FERDINANDO SUL GARIGLIANO (primo ponte metallico sospeso in Italia)

ALTEZZA COLONNE	7.00	PROGETTO LUIGI GIURA	1826
DIAMETRO COLONNE	2.50	INAUGURATO	1832
LUNGHEZZA CATENE	129.50	DISTRUTTO	1943
LARGHEZZA IMPALCATO	5.50	RICOSTRUITO	1998
LUNGHEZZA IMPALCATO	80.40		

DALL'ANAS - ENTE NAZIOLANE PER LE STRADE - COMPARTIMENTO DELLA VIABILITA' DELLA CAMPANIA

Il Ponte ferdinandeo, ora disposto per un funzionale uso turistico - pedonale, restituisce al sito una singolare nota di monumentalità, di eleganza e di piacevole ritmo estetico.La sua attuale linea rimanda, con un forte salto tecnologico, rispettoso dell'ispirazione originaria, all'opera di Giura. Byron lo direbbe ancora "il ponte delle fate". La storia del ponte di Giura si è ancorata al presente, si è ricomposta con quella del Garigliano, con la "Terra di Marica", in un rapporto nuovo tra uomo ed ambiente, in un percorso avviato tanti e tanti anni fa.

L'ACQUEDOTTO ROMANO

Dalle sorgenti di Capodacqua (Spigno Saturnia) si dipartiva l'acquedotto, che, dopo oltre 11 Km., si immetteva in Minturnae attraverso la porta di accesso alla città detta Gemina o Porta/Roma. Il tipo di materiale utilizzato e la particolare cura posta nell'opus reticulatum inducono a datarlo intorno alla prima metà del I secolo d.C. Costruito in "opus cementicium" con paramento in opera reticolata e conci di tufo e calcare. E'

tuttora visibile per gran parte del suo percorso e nella parte prossima a Minturnae, in zona Archi-Virilassi, si impone maestoso, con una serie ininterrotta di ben 120 arcate in fuga verso i colli. Gli archi sono larghi mediamente m.2-2,50, i pilastri hanno una larghezza di m. 1,50-1,90 ed una profondità di m. 2. I pilastri, nella parte superiore, presentano rinforzi con un sottile strato di laterizio. Gli spazi tra la linea degli archi e lo specus sono lavorati con decorazioni bicolori di forma varia: zig zag, losanghe, scacchiere, linee diagonali e parallele. Questa serie di decorazioni appare particolarmente curata nel sito contiguo alla città e, più ancora, in punti di snodo, forse, in prossimità delle "villae" suburbane e attraversamenti di strade. L'intradosso delle arcate era protetto da uno spesso strato d'intonaco tuttora ben conservato in più punti. Non è dato di accertare se l'acqua scorresse o meno a cielo aperto, in quanto la parte alta dello specus è in stato di accentuato degrado. Nel complesso però l'acquedotto romano resiste al tempo e fa ancora bella mostra di se.